

Xi Jinping accelera su Taiwan perché non sta bene?

di Fausto Biloslavo

Il nuovo Mao, Xi Jinping, forse non sta bene. E potrebbe volere fare in fretta per coronare «l'inevitabilità storica della riunificazione» con Taiwan. La «lunga marcia» per entrare nella storia è costellata da purghe nei ranghi militari, corrotti e

inesperti di guerra vera, in previsione di assoggettare l'isola libera e democratica che considera parte della madre patria. Xi concentra la triade del potere: segretario del Partito comunista, capo dello Stato e presidente della

Commissione militare centrale. Dal 2022 ha già silurato un centinaio di alti ufficiali e, si calcola, 200 mila uomini nell'Esercito popolare di liberazione. Nell'ultimo anno le epurazioni sono cresciute, mirando ai massimi vertici: in gennaio è stato arrestato il generale Zhang Youxian, vicepresidente della Commissione militare centrale e vecchio amico della famiglia Xi. Sembra che fosse contrario

a un'azione di forza contro Taiwan. Il 28 giugno le ultime purghe: per sei alti ufficiali cacciati dall'Assemblea nazionale del popolo, il Parlamento cinese. Fra gli epurati spicca il generale Xu Xueqiang, responsabile per lo sviluppo degli equipaggiamenti nella Commissione centrale. I mandati di Xi non hanno, in teoria, un limite temporale, ma il prossimo anno si celebrerà il

centenario della fondazione delle forze armate cinesi. Xi avrà 74 anni e, negli ultimi mesi, si sono rincorse voci non confermate su problemi di salute. Il campanello d'allarme è suonato in agosto, quando è sceso dal volo di stato in Kirghizistan aggrappandosi alla moglie Peng Liyuan. Il 12 settembre, poi, non ha partecipato alla cena di gala dei Brics a New Delhi per una indisposizione

e, all'arrivo a Washington, 11 giorni dopo, è apparso malfermo sulle gambe, arrivando nella Joint Base Andrews vicino alla Capitale americana. Se non fossero malesseri passeggeri, Xi potrebbe essere spinto ad accelerare su Taiwan per «realizzare la completa riunificazione della Cina (...) un impegno incrollabile», come ha ribadito in luglio, così da superare Mao.

perso il 5,7%. E chi sta peggio sono le fabbriche che a noi occidentali paiono invincibili: quelle di automobili che archiviano nell'ultimo mese un calo dell'8,5%. Il colosso delle quattro ruote Xiaomi ha perso nel 2026 il 35,8% delle vendite e si calcola che l'invenduto complessivo oggi in Cina sia di 10 milioni di auto.

Sul mercato interno si è perso un terzo della domanda, all'estero i cinesi hanno inviato un +77% di vetture pari a 5,1 milioni di «pezzi» nel corso di quest'anno. I margini industriali sono in caduta: non superano i 4,2 punti percentuali di redditività sul fatturato, mentre un anno fa si viaggiava attorno al 15.

A stare malissimo è anche l'industria dei pannelli fotovoltaici. La capacità produttiva locale si attesta attorno ai 1.000 gigawatt all'anno: la domanda interna è crollata del 66% in un anno, quella mondiale è in contrazione. I prezzi perciò si sono dimezzati e Jinko Solar, JA Solar Technology e Tongwei registrano tutte perdite record e hanno già soppresso 98 mila posti di lavoro. Goldman Sachs stima che la capacità produttiva sia già stata tagliata del 58%. Per tentare di sostenere le aziende, il governo centrale viola ogni regola del Wto, accordando sussidi che arrivano fino al 40% delle

perdite di bilancio. Secondo l'Ocse la Cina spende 8 volte di più dell'Occidente per sovvenzionare le imprese e circa il 60% delle quote di mercato all'estero derivano da sovvenzioni.

La nazione ha un solo sbocco per smaltire la sovraccapacità produttiva: invadere i mercati stranieri. Dai suoi porti - Shanghai resta il primo hub per i container: ne movimentava quasi 56 milioni di Teu - è una spedizione incessante, al punto che si è esplorata la rotta artica per bypassare la strozzatura dello Stretto di Hormuz, che sta facendo molto male a Pechino. Il surplus commerciale è record: 1.189 miliardi di dollari lo scorso anno (le esportazioni sono ammontate a 3.770 miliardi di dollari con un aumento del 5,5%). La trappola obbliga il gigante debole a produrre senza sosta.

CONSUMI AL PALO E CASE VUOTE

Il tribunale di Shenzhen ha condannato all'ergastolo Xu Jiayin, il fondatore di Evergrande, il colosso dell'edilizia che ha fatto un buco da 3,2 miliardi di dollari. Ma è solo una parziale spiegazione del crollo dei consumi interni, il vero fattore che sta determinando la sovrapproduzione. Ci sono circa 640 milioni di metri quadrati invenduti pari a 80 milioni di appartamenti. Ciò ha azzerato gli investimenti